

## Irrequietare

Lorenzo Tomasin

---

PUBBLICATO: 23 SETTEMBRE 2024

Varie lettrici chiedono conto dell'esistenza del verbo *irrequietare*, formato a partire da *irrequieto* nello stesso modo in cui *inquietare* è formato a partire da *inquieto*.

**I**l verbo *irrequietare* (o il pronominale *irrequietarsi*) in italiano non esiste, nel senso che tra i due sinonimi *inquieto* (dal latino *inquietus*, formato da *in-* indicante privazione, assenza, e *quietus*, participio passato di *quiesco*, molto usato come aggettivo già in latino) e *irrequieto* (latino *irrequietus*, formato con lo stesso prefisso più *requietus*, participio passato del verbo *requiesco*, molto meno usato come aggettivo), il primo è impiegato già nell'italiano antico come base per la formazione di vari derivati e composti.

Il fatto che occasionalmente qualcuno possa averlo impiegato (ad esempio, lo storico della letteratura italiana Marco Ariani in un suo saggio sul poeta meridionale Galeazzo di Tarsia, pubblicato nel 1981: *La scrittura e l'immaginario*, Padova, Liviana, p. 62, dove si parla di “morsure successive, che *irrequietano* e tormentano una materia semantica tra le più petrarchescamente risapute”: occorrenza ritrovata grazie a Google libri) non significa che questo verbo sia davvero acclimato nel lessico italiano.

*Quietus* è una parola che sopravvive probabilmente senza soluzione di continuità nel passaggio dal latino alle lingue romanze, dove compare anche in forme adattate alla fonetica di lingue e dialetti locali (si pensi alla forma toscana *cheto*, che mostra un adattamento popolare della base latina). Non è strano che da esso si siano sviluppati i vari derivati e composti che, in alcuni casi presenti già in latino, hanno comunque continuato a avere piena vitalità nelle lingue romanze.

Se si apre il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), consultabile in rete, si osserva che non solo l'aggettivo *inquieto* (nella forma *inkuetu*) si trova già nell'antica *Formula di confessione siciliana* del secolo XIII, ma che i testi italiani anteriori alla fine del Trecento attestano già vari ulteriori derivati, come *inquietamente*, *inquietamento*, *inquietazione*, *inquietevole*, *inquietudine*. Il verbo *inquietare* (che esiste già in latino, a differenza di *irrequietare*, non attestato nemmeno nella lingua antica) è formato appunto a partire dall'aggettivo *inquieto* ed è attestato più volte nel *Libro de' Vizi e delle Virtudi* di Bono Giamboni, datato 1292. Insomma, davanti alla discendenza lessicale del latino *inquietus*, si ha l'impressione di una parola di vasto uso e, come si dice, di disponibilità piuttosto ampia tra i parlanti: una parola comune, ben comprensibile e ben analizzabile nella sua struttura (simile a quella di *inutile*, *incapace*, *incerto*, e così via).

Lo stesso quadro non si ripresenta per *requiesco*, *requietus*, *irrequietus*; quest'ultima parola mostra un doppio prefisso (*in-* e *re-* montati uno di seguito all'altro, come capita in poche altre parole, ad esempio in *irredento*, *irreprensibile*, ecc.) e ha un uso notevolmente più raro rispetto al suo equivalente, sia in latino sia poi in italiano. Esiste, è vero, un'isolata attestazione per il verbo *requietare*, in un volgarizzamento toscano di Ovidio risalente al 1375 e pubblicato da Erminia Ardissino nel 2001 presso la Commissione per i Testi di Lingua a Bologna (*Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, p. 344). Ma la

famiglia di *requieto* (compreso il derivato *irrequieto*) non ha al momento alcuna entrata nel TLIO di cui dicevamo sopra, e gli stessi vocabolari storici – come il *Grande dizionario della lingua italiana* GDLI fondato da Salvatore Battaglia – fanno pensare che questo aggettivo, raro anche in latino stando al *Thesaurus linguae Latinae* TLL, sia il frutto di un ripescaggio colto e occasionale di età umanistica (l'unica attestazione di *requieto* nel GDLI appena citato spetta a Leon Battista Alberti: un umanista, appunto).

In questa situazione, si capisce bene come il meccanismo della derivazione, che per la base *quieto* è (diremo per metafora) ben oliato, tanto da funzionare senza soluzione di continuità tra latino e volgare, non abbia invece agito per la base *requieto*, rimasta disponibile sì (come mostra il *requietare* trecentesco), ma di fatto non messa a partito da parlanti e scriventi nella storia dell'italiano, tanto da non figurare nei dizionari dell'uso dell'italiano contemporaneo.

L'occasionale sopravvivenza di *irrequieto*, pure riportato in auge dalle mode latineggianti del Quattro-Cinquecento, ha dato luogo in italiano a sviluppi piuttosto limitati (ad esempio, l'astratto *irrequietezza* e il raro avverbio *irrequietamente*, mentre solo Antonio Rosmini, stando allo stesso GDLI, si è spinto fino al recupero di *irrequie* corrispondente al latino *irrequies*, a sua volta rarissimo).

*Irrequietare* sarebbe, di per sé, una forma legittima dal punto di vista strettamente morfologico. Ma, come è capitato per tante parole che potrebbero esistere ma di fatto non si sono mai affermate nell'uso, la disponibilità e il corrente impiego di *inquieto* e *inquietare* non hanno aperto la strada a sviluppi ulteriori per una parola, *irrequieto*, rimasta ai margini. Ma la lingua, si sa, è *irrequieta*, cosicché il futuro di queste parole non può dirsi affatto segnato.

**Cita come:**

Lorenzo Tomasin, *Irrequietare*, "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34297

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**